

ORIZZONTI

Scrittori, com'è verde il loro Islam

LA NARRATIVA che ci arriva dal mondo islamico ci regala ritratti di città e di vita quotidiana nuovi e sorprendenti: dalla Kabul degli anni Settanta raccontata da Khaled Hosseini all'odierno Pakistan descritto da Bapsi Sidhwa

■ di Elena Doni

R

acconta Orhan Pamuk, recente premio Nobel per la letteratura, che quando da ragazzo litigava con la madre (una dolce signora anni-cinquanta, tubino nero e filo di perle, nelle fotografie) perché lei si opponeva alla sua volontà di abbandonare gli studi di architettura per dedicarsi alla pittura, se ne usciva di casa infuriato e andava a camminare «nella sera scura e sporca» per le strade di periferia, pavimentate di pietre sconnesse, male illuminate o buie del tutto.

Perché - si chiede Pamuk in *Istanbul* - in quei momenti di rabbia e di sofferenza scartavo i meravigliosi panorami del Bosforo, tanto amati dai turisti, e preferivo quei luoghi desolati dove nelle fredde notti d'inverno i rari passanti scivolano via come ombre? Certo quei quartieri si confacevano a chi era di umor nero: ma - spiega Pamuk - dopo un'ora di vagabondaggio per le strade di Beyoglu, di soste in bar fumosi pieni di uomini baffuti o davanti a vetrine di cianfrusaglie, mi rendevo conto di quanto ero felice. E della voglia che avevo di tornare a casa, alla mia scrivania, per catturare la magia di quelle strade desolate. Capito così che proprio una di quelle sere mi dissi: «Non voglio diventare pittore. Sarò scrittore».

Con almeno quattro libri di **Orhan Pamuk** in evidenza in questo periodo nelle librerie, con *Il cacciatore di aquiloni*, che in Italia come in tutto il mondo occidentale continua la straordinaria resistenza nelle classifiche dei più venduti, con il nuovo libro di Yasmina Kadra, *Le sirene di Bagdad*, già un best-seller in Francia (in Italia sarà pubblicato da Mondadori), con un altro libro di **Bapsi Sidhwa**, *Cracking India*, definita dalla *New York Times Books Review* «migliore romanziere in lingua inglese del Pakistan», con *Palazzo Yacoubian* di 'Ala al-Aswani (pubblicato in Italia da Feltrinelli e diventato un film in Egitto), la fiction che ci arriva dal mondo islamico ci regala immagini di città e notazioni di vita quotidiana nuove e sorprendenti.

Khaled Hosseini, «l'aquilonista» nato a Kabul ma ora medico in California, ci ha fatto conoscere la Kabul verdeggianti degli anni settanta dove si andava spesso al cinema a vedere film americani, dove si comprava facilmente whisky purché si andasse in certe «farmacie» che lo vendevano come «medicina»: ma dove era in auge lo sport alquanto selvaggio del chapandaz in cui due squadre di cavalieri al galoppo lottavano a pugni, calci e frustate per impossessarsi della carcassa di un caprone o di un bue e deporla in un cerchio segnato sul terreno.

Un altro medico, il dentista egiziano **'Ala al-Aswani**, che è lo scrittore in lingua araba più venduto, ci racconta l'incredibile trasformazione del centro del Cairo avvenuta a partire dagli anni settanta, «quando la società egiziana fu scossa da un'inesorabile ondata di religiosità e bere alcolici divenne socialmente mal visto». Il governo, ubbidendo alle pressioni del clero, limitò, chiuse, proibì. Banche, negozi eleganti, cinema scomparvero: rimasero pochi bar che pagavano i poliziotti per continuare a vendere alcolici, spesso adulterati e tossici.

'Ala al-Aswani, che è anche uno degli esponenti di punta del movimento di opposizione Kifaya

va giù pesante contro il governo e il Gran Mufti. In *Palazzo Yacoubian* ha messo a nudo corruzione, ipocrisia, violenze e miserie che si celano dietro apparenze rispettabili. Con il valore aggiunto per gli egiziani che molti dei personaggi sono a chiave e al Cairo ci si scambia ghiottamente il nome di chi c'è dietro quel vizioso o quel potente. Il secondo romanzo di al-Aswani, *Chicago*, è già uscito a puntate sul settimanale dell'opposizione *Ad-Doustour*, mandando alle stelle - 150mila copie - le vendite della rivista. Il libro uscirà a giorni e sono stati già comprati i diritti per la traduzione in inglese e in francese.

I testi

I giorni che scorrono nelle pagine dei romanzi

La vita quotidiana nei paesi musulmani raccontata nella fiction. L'ultimo romanzo di Yasmina Khadra, *Le sirene di Bagdad*,

LA PAROLA all'algerino Yasmina Khadra

«Racconto la vertigine del terrorismo»

I tre ultimi romanzi di Yasmina Khadra, pseudonimo dell'ex colonnello dell'esercito algerino Mohamed Moulleshoul, sono impennati sul tema del terrorismo: ciò che gli è valso l'interesse dei media occidentali, ma anche molte critiche. Da una parte quella di «scusare» in qualche modo i kamikaze, dall'altra quella di aver presentato come inspiegabile - proprio lui, un militare! - il gesto della terrorista ne *L'attentatrice*.

Ecco le sue risposte: «Ho scritto *Le rondini di Kabul*, *L'attentatrice* e *Le sirene di Bagdad* per mettere un po' d'ordine nel dialogo tra sordi che oppone oggi l'Oriente e l'Occidente».

«Con i miei libri prendo per mano l'Occidente e lo porto all'inizio del malinteso. Cerco di sensibilizzarlo e di far capire che il mondo arabo non attraversa una crisi ideologica, ma politica. C'è chi crede che il terrorismo sia una seconda natura per gli arabi e i musulmani: mentre invece sono loro a soffrirne di più, loro che vengono isolati nella loro tragedia».

«Io cerco solo di dare un senso all'assurdo. Il kamikaze non sogna di morire e di uccidere. Sogna di vivere. Ma quando i suoi sogni sono scartati e le sue speranze confiscate, allora prende coscienza del pericolo che lo minaccia e cede al panico. Allora diventa prima l'ostaggio, poi lo strumento delle sue angosce: non è più lucido, diventa preda di una collera sorda che s'impadronisce di lui come un demone. Il resto, il salto finale, è una sorta di scongiuro. Si libera del male che gli è stato fatto, del male che lo divora. Io scrivo per raccontare quest'itinerario vertiginoso, questa deriva traditrice che porta dall'altra parte dello specchio. Scrivo per dare voce a coloro che nessuno vuole ascoltare. Ma scrivo anche nella speranza di portare luce a quelle coscienze che tendono a dissolversi nel buio».

«È per chiarire il mio pensiero, ho fatto dire a un personaggio de *L'attentatrice*: "La vita di un uomo vale più di un sacrificio, anche supremo: perché la più alta delle cause su questa terra è il diritto alla vita"».

e.d.

Uno degli argomenti più tabù nel mondo islamico, l'omosessualità, esposto senza pietà in *Palazzo Yacoubian* nel personaggio del giornalista che ama gli uomini nubiani, era già stato toccato qualche tempo fa in modo esplicito ma poetico dalla scrittrice libanese **Hanan al-Shaykh** in *Beirut Blues*. Un libro pieno di nostalgia della città natale e delle sue civili consuetudini: quando la guerra degli anni ottanta aveva reso la gente così povera e il sapone così caro - racconta al-Shaykh - che non si rinunciava alla pulizia ma ci si lavava con acqua e cenere.

Un ritratto di città che cozza violentemente con la Beirut di oggi descritta da **Yasmina Khadra** ne *Le sirene di Bagdad*. «L'immaginario diversa - dice il protagonista del libro, un aspirante kamikaze - araba e fiera di esserlo. Mi sono sbagliato. È una città ingannatrice e infedele. È forse per aver testardamente voluto somigliare alle città nemiche che i suoi santi patroni l'hanno rinnegata abbandonandola allo sconquasso delle guerre e alla precarietà dei suoi domani». Particolarmente interessante è per noi occidentali il racconto che gli scrittori del mondo islamico fanno del terrorismo e delle sue cause. In *Palazzo*

uscirà da Mondadori il prossimo autunno (per ora lo si trova nelle librerie internazionali edito da Julliard, pp. 337, euro 20,90). Oltre al romanzo di Khadra, in questa pagina parliamo di: *Cracking India* di Bapsi Sidhwa (Milkweed Editions, pp.

289, euro 15,00), *Palazzo Yacoubian* di 'Ala-al-Aswani (Feltrinelli, pp. 215, euro 16,00), *Il cacciatore di aquiloni* di Khaled Hosseini (Piemme, pp. 394, euro 17,50), *Beirut Blues* di Hanan al-Shaykh (Anchor Books-Doubleday pp. 371, dollari 22,95)



Foto di Gabriella Mercadani

Yacoubian il bravo ragazzo figlio del portiere si avvicina al terrorismo disgustato dai crudeli soprusi della polizia. Il protagonista delle *Sirene di Bagdad*, figlio di un poverissimo sterratore che riesce ad arrivare all'università (e a portare gli occhiali, ciò che gli attira gli sguardi delle ragazze), comincia a cambiare quando le sirene risuonano nel silenzio della notte: e «le case cominciano ad andare in fumo, l'università fu abbandonata ai vandali e i sogni ai becchini». Fu a partire da quel giorno che lo studente, tolti gli occhiali, cominciò a coltivare il progetto di portare la morte all'occidente.

Un'evoluzione che conferma la tesi di Amartya Sen in *Identità e violenza* che vede nell'ossessione per l'occidente, diffusa nei paesi islamici ma anche nei paesi non islamici dell'Asia orientale, «la mentalità del colonizzatore, fatta sia di ammirazione che di ostilità». Un'affermazione che trova qualche riscontro nella vita stessa di Yasmina Khadra, pseudonimo di un ex colonnello dell'esercito algerino che, piccolo orfano infelice in un istituto per figli di militari scoppiò nel francese una chiave di riscatto. Oggi Khadra scrive in una lingua sontuosa che incrocia arcaismi e modernismi: ma quando, ancora ufficiale, incontrò un

EX LIBRIS

La libertà è sempre e solo la libertà di quelli che la pensano in modo diverso.

Rosa Luxemburg

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Bibli, la libreria fatta al contrario

«Jean François Champollion, che riuscì a leggere la stele di Rosetta, era il figlio di un venditore ambulante di libri, aveva imparato a leggere da solo, e cominciò affermandosi come libraio»: chi ci racconta questa storia? Jean-Luc Nancy in un volumetto tradotto l'anno scorso da Raffaello Cortina, *Del libro e della libreria*, e uscito nel ventennale di «Quai des brumes», una libreria di Strasburgo. Un titolo del 2006, visto il turn over che li spazza via dagli scaffali ogni tre settimane, l'abbiamo trovato da «Remainders»? No, da Bibli, lo spazio romano di Trastevere nato nel 1995 e di cui si scrive in genere per ciò che offre «oltre» la materia prima: incontri musicali e letterari, brunch. Parliamo invece di libri. Bibli è costruita come una specie di libreria al contrario, rispetto al modello dominante. Perché 1) mantiene nei suoi scaffali anche titoli «vecchi», 2) dà grande spazio anche alla saggistica, 3) allinea di costa i titoli che nei bookstore giganteggiano nelle pile dei best-seller e invece sistema di faccia, visibili, quelli che li scompaiono, 4) dà spazio uguale a editori piccoli, medi e grandi: allinea Stampa Alternativa accanto a Mondadori, Coniglio accanto a Bompiani 5) anzi, fa di più, svolge quella che in politica si chiamerebbe azione positiva ed espone alcune etichette minori - attualmente Anemone purplea, Magi, Era nuova, Tre lune, Fermenti - su un sopralco, con tanto di logo. A fianco, è affissa questa scritta: «Se al posto di grande e piccola cominciassimo a distinguere tra adulta e non adulta nella storia dell'editoria forse si aprirebbe una stagione nuova». Uno stock di circa 10.000 titoli in circa 200 mq, Bibli non si candida al suicidio: Grisham, Brown, King, Pansa, li trovate. Però nello scaffale di poesia trovate anche la raccolta di Mark Strand, *L'inizio di una sedia*, edita da Donzelli nel '99, accanto a sempreverdi edizioni di Montale e Saffo. Di scaffali specializzati ce ne sono per poesia, cinema, musica, ragazzi, Roma, cucina, inglese, scelte come si vede sia elitarie che popolari. Una stanza apposita per l'Adelphi, che ha proposto a questo spazio, insieme ad altri, di sperimentare un'offerta di propri «vecchi» titoli, in cambio di sconti. Il resto è allineato, anziché per temi o autori, per case editrici. Il risultato? Senza i best-seller a fare da semaforo, come succede altrove, provi un lieve straniamento, poi ti ricordi di com'era un tempo, quando in libreria era il tuo occhio che cadeva su una copertina, non il cartello «Novità» che ti perorava un occhio. E, appunto, finisci per mettere la mano sul libro di Jean-Luc Nancy.



spalieri@unita.it

'Ala al-Aswani ha scandalizzato (ed è salito in vetta alle classifiche) rompendo il tabù dell'omosessualità

compagno d'armi che era passato ai Gruppi Islamici Armati non riuscì con le sue parole ad arrivare al suo cuore, o alla sua mente. «Ci sono persone che mi odiano perché scrivo in francese», dice Khadra. Ed è quello che è successo a molti altri intellettuali prima di lui, francofoni o anglofoni che siano, ai quali nei loro paesi si rimproverava anche di vivere negli agi offerti dall'occidente. E tuttavia sono solo queste persone capaci di vedere in un mondo e nell'altro che, permettendoci di capire, potrebbero evitarci quello «scontro di civiltà» caro all'America di Bush.